

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Una candidatura protesta.

Ad Essen, i giurati condannarono l'operaio minatore Schröder a due anni e mezzo di prigione; l'indomani le associazioni operaie della stessa città lo acclamavano candidato per Reichstag, nonostante la sua incapacità politica duratura per cinque anni.

Riassumiamo brevemente i fatti che diedero luogo al processo. Da una pubblica adunanza di minatori « cristiani », Schröder, presidente dell'Associazione dei minatori tedeschi, viene espulso perché reclama libertà di discussione.

Mentre si ritira, cade a terra, urtato, a suo dire, da un gendarme, ma secondo quest'ultimo perché impaurito o perché ubriaco. Un giornale, che aveva recato la prima versione è tratto in giudizio, ove compaiono tra gli altri testimoni tanto Schröder come il gendarme. Segue una condanna, ma non basta; le autorità eccitano il gendarme a querelare Schröder ed altri cinque operai per falsa testimonianza. Il processo ha luogo alle Assise di Essen, ove vengono uditi nuovi testimoni.

Kautsky contro il progetto agrario.

Dagli articoli che Carlo Kautsky, come i lettori sanno, pubblicò nella Neue Zeit contro il progetto di programma agrario, riferiamo succintamente gli argomenti sui punti principali.

« Noi reclamiamo, scrive egli, disposizioni che diano maggior vigore alla lotta di classe ed elevino la sua forza rivoluzionaria. In ciò sta la quintessenza della seconda parte del nostro programma, per cui ci distinguamo sostanzialmente dalla democrazia e dai riformisti sociali. Il progetto invece non rileva tale distinzione, ma piuttosto i caratteri che possiamo aver comuni colla democrazia e coi riformisti. I nostri reclami di libertà e di diritti politici, hanno di mira, secondo il progetto, non la preparazione del terreno, su cui il proletariato può organizzarsi per la conquista del potere, ma semplicemente « la democratizzazione di tutte le istituzioni pubbliche »; e quando chiediamo riforme sociali, noi facciamo, sempre secondo il progetto, per rafforzare nella lotta il proletariato, ma per « migliorare le condizioni esistenti ».

« Quanto alla difesa dei contadini, essa si trova nel progetto sotto forma di rivendicazioni nel complesso della popolazione. Gli agricoltori divengono così nel progetto un ceto privilegiato. Per essi una quantità di istituzioni, che non si reclamano affatto per gli operai industriali.

« È assurdo di contribuire a rafforzare la potenza dello Stato odierno; finché questo esiste, il proletariato non può che reclamare provvedimenti che ne diminuiscano la potenza contro le classi inferiori e che siano tali da giovare, non da danneggiare queste ultime. Coll'estensione del demanio dello Stato, il progetto invece non fa che dar nuovo alimento al militarismo e non rammenta quali siano le condizioni degli operai addetti alle ferrovie ed alle miniere dello Stato. Spingere lo Stato ad estendere le sue proprietà, vuol dire spingere ad affari sicuramente rovinosi per esso e conseguentemente per i contribuenti. E poi lo Stato non è un capitalista; dovrà dunque farsi strozzare da capitalisti; crescerà il debito pubblico e crescerà la dipendenza dello Stato dalla classe dei capitalisti.

« Il comunismo municipale fu certamente in addietro un prodotto della libertà e del benessere dei contadini, oggi non è che un ostacolo ad un'ulteriore evoluzione, poiché crea il campanilismo. La caduta di siffatto comunismo è inevitabile; vedete la Russia. Esso è incompatibile coi sistemi moderni di coltivazione.

« Fondare cooperative significa creare una aristocrazia di operai, con interessi diversi da quelli della massa operaia. Metterle poi sotto il controllo dello Stato è dare a questo un'ottima guardia del corpo contro il proletariato. E le cooperative agricole sono ancor più pericolose delle industriali, stante il minor spirito di resistenza e la minor coscienza di classe dei proletari delle campagne. Se poi si tratta di cooperative di produzione, peggio che peggio: sono esposte al fallimento, il che significa non solo un danno finanziario per lo Stato e quindi per i contribuenti, ma un danno morale ben più grande della nostra causa. Pensiamo che la condonazione di fondi demaniali da parte di cooperative acquisterebbe il carattere di « esperimento socialista » e che la mala riuscita ne verrebbe posta sul conto del socialismo.

« Non abbiamo motivo di rendere i contadini debitori dello Stato, cioè di aumentare la loro dipendenza da uno Stato capitalista e di polizia. E così non abbiamo motivo di aumentare la dipendenza dello Stato dalla classe dei capitalisti, ciò che necessariamente deriverebbe dalla nazionalizzazione delle ipoteche, possibile oggi solamente in quanto lo Stato elevi il proprio debito alla cifra dei debiti ipotecari da esso nazionalizzati. Un famoso affare per l'alta finanza. Ma per lo Stato?

« Altro sarebbe se da noi la nazionalizzazione delle ipoteche si reclamasse non dallo Stato attuale, ma come rivendicazione rivoluzionaria transitoria. Instaurata la dittatura del proletariato, è certo che ove non si trovi di sopprimere senz'altro i debiti ipotecari, si dovrà ricorrere ad una misura consigliata a quella propugnata nel progetto. Ma allora essa avrà, non meno della nazionalizzazione del suolo e della creazione di cooperative, un carattere affatto diverso da quello che avrebbe nell'odierna società. »

Le conclusioni di Kautsky sulla « propaganda nelle campagne » e sui « piccoli proprietari e proletari agrari » sono decisamente contrarie ai criteri del progetto. Ad esse rimandiamo

lettori, rimanendo paghi di aver fermato l'attenzione dei socialisti italiani sulla interessante polemica che si svolge attualmente in Germania intorno ad un argomento di tanta importanza.

Nota bene. — Qualche compagno ci scrive insospesito per il dibattito che ora si muove in Germania tra i socialisti intorno al progetto agrario e fa le meraviglie che si possano avere divergenze circa il programma del partito.

Badino i nostri amici che il programma non c'entra. È questione di metodo. È il possibile che fa capolino ogni tanto nella persona del Vollmar. Questo crede che si debbano allattare i piccoli proprietari e attirarli nelle nostre file, mediante riforme atte a ritardare la fatale rovina della piccola proprietà. Ciò non vogliono i suoi contraddittori, i quali giustamente pensano che i miglioramenti da concedersi non devono mai ostacolare l'evoluzione della società presente verso il socialismo. La questione è tutta qui. Chi fantastica di possibili divisioni dei socialisti tedeschi in riguardo ai principi fondamentali del partito, è in errore.

Ci serve a cancellare i timori dei compagni e le speranze degli avversari.

Del resto la polemica è oramai finita. Il Vollmar è rimasto solo, tanto che egli stesso ritiene opportuno di ringuainare la spada e di cessare il combattimento. Il famoso progetto agrario è natomorto. Non rimane altro che dargli onorata sepoltura.

La reazione in Germania.

Monaco, 27 agosto. (Nostra corrispondenza). — Sono appena trascorsi cinque anni da che i partiti borghesi hanno abbandonato nella lotta contro il socialismo il sistema della forza e della violenza per assumere quello delle armi intellettuali. Ma anche la nuova tattica li doveva condurre ad una disastrosa disfatta: poiché la forza morale e intellettuale del partito socialista in Germania s'è affermata in modo incontrastabile. L'esercente formidabile dei professori e degli scienziati, che col loro bagaglio scientifico pareva dovessero sgominare le file del nemico, è oramai ridotto ad un esiguo manipolo di scribi, salariati a vilipendere tutto e tutti.

Se non che l'antico, inestinguibile odio che la borghesia nutre contro di noi, acuitizzato dall'impotenza sua, ritorna a divampare sotto la forma della forza brutale.

È un primo esempio lo troviamo nella allocuzione che l'imperatore ha diretto ai rappresentanti delle Krieger Verein (Società dei reduci), radunati a celebrare il 23.º anniversario della vittoria di Sedan. Il giovane imperatore che ha licenziato i due vecchi uomini di Stato, Bismark e Caprivi, oggi di nuovo, nell'immensa del pericolo, implora l'appoggio di questi cadenti veterani, perché essi, aiutati dalla stampa borghese, fomentino e riscuotano con feste e con dimostrazioni il greto sentimento di patria borghese contro la umanitaria idea internazionale del partito socialista.

È già da tempo noto come i socialisti siano assolutamente esclusi da questi sodalizi: è oggi lo spirito di maligna vendetta che vi domina e tale da espellere persino quei nostri compagni che vi appartenevano, negando loro il rimborso delle quote da essi pagate alla Kranken Kasse (cassa degli invalidi). Per il che ben fece il socialista Birk quando nel Consiglio comunale di Monaco negò il suo voto alla proposta di sussidio di 5 mila marchi che il Comune volle elargire in occasione dell'anniversario della guerra del 70.

Al movimento chauvinista della borghesia se ne oppone un altro ben più potente, iniziato dal partito socialista, il quale e con opuscoli e con assemblee e con numeri speciali di gazzette ricorda quotidianamente al popolo le tristi origini di questa guerra dinastica che ebbe per solo effetto di gravare i contribuenti di nuovi balzelli. A Monaco, per esempio, è uscito in questi giorni un artistico numero a colori del Süddeutscher Postillon intitolato Krieg dem Kriege (guerra alla guerra); e altre pubblicazioni di simil genere vedranno tra poco la luce in altre città della Germania.

Il telegrafo avrà già fatto conoscere ai lettori quali siano i liberali provvedimenti che il governo germanico ha in animo di prendere per reprimere ogni pubblica manifestazione di protesta dei socialisti contrari ai festeggiamenti in ricordo della guerra del 70. Il Yorwirts ha pubblicato una circolare segreta diretta dal Ministro degli interni ai direttori di polizia, nella quale si danno istruzioni rigorose per proibire ogni movimento socialista ostile alla gazzarra borghese.

È quasi non bastasse la paura della classe dominante ad invocare ogni giorno provvedimenti repressivi, i giornali, che si alimentano del fondo dei rettili, aggiungono al coro reazionario la loro voce, assumendo la parte di prezzolati spioni. A conferma del nostro asserto ricorderemo solo che già per la seconda volta ai socialisti di Meklenburg fu vietato di tenere il loro congresso regionale, che numerose assemblee furono sciolte dagli agenti di polizia, che al Bebel stesso non fu concesso di potere rendere conto del suo operato al Reichstag agli elettori, né in Strasburgo né in paesi vicini alla città.

Ma nuovi mezzi escogita il governo nella speranza di porre un argine alla diffusione delle nostre idee. Secondo le notizie dei fogli ufficiosi stessi, pare che il cancelliere non voglia indugiare a proporre una legge che ristruca le antiche corporazioni operaie, spezzate dallo sviluppo della economia capitalistica.

PPovero impero germanico, se devi attendere la tua salvezza da questi due spettri redidivi: i veterani e il corporativismo! Cioè però che muove veramente a sdegno il partito socialista tedesco in questo momento sono le enormi condanne pronunciate dai giurati di Essen contro il nostro compagno Schröder e altri nel così detto Meiningsprozess (processo per falso giuramento): processo che se da un lato rivela a luce meridiana la giustizia di classe borghese, d'altra parte servirà al partito come bandiera di rivendicazione per tutte le infamie sofferte.

BELGIO.

I socialisti si preparano alle elezioni.

Ffiorve, in questo momento, nel partito socialista belga, la discussione sulla tattica da adottarsi nelle future elezioni. Se n'è occupata, in parecchie sedute, la Federazione di Bruxelles, dove i partigiani delle due correnti si accamperanno a vicenda con grande vivacità. Uno dei più precisi avversari delle alleanze coi partiti affini è Leo; ecco i suoi argomenti: « Voi volete, egli dice, l'alleanza col pretesto di rovesciare il ministero e di conquistare il suffragio universale puro e semplice, e chia-

mate a far da padrini al vostro matrimonio precisamente i sostenitori del voto plurale! Se si trattasse solamente di abbattere il governo, dovrete, per essere logici, non limitarvi all'alleanza coi progressisti, ma pigliarvi insieme anche i dottrinari; una cosa evidentemente impossibile. Che rimane adunque delle vostre speranze? Giacché coi soli progressisti non riuscirete nel vostro scopo.

« Dite poi, a giustificare l'alleanza, che la classe operaia ha un urgente bisogno di riforme. Questo non si otterrà sicuramente coll'alleanza progressista. Ma, poi, la nostra propaganda dovrebbe, anziché occuparsi dell'agitazione contro la legge scolastica e contro altri attentati governativi, applicarsi a svelare continuamente il processo economico e la sua conseguenza collettivista. Le riforme compatibili coll'odierno ordinamento sociale sono inerenti alle nostre condizioni economiche e si compiranno per la sola forza delle cose. Ma quale sarà la loro reale efficacia? E quanto alle riforme incompatibili col sistema borghese, ce le darà forse l'alleanza progressista? »

« Questa è dunque un'illusione ed insieme un pericolo. Ed è un singolar modo d'assorbire i progressisti, quello di assicurare loro il concorso della nostra vitalità.

« S'invochi l'opinione pubblica, favorevole all'alleanza. Ma spetta appunto alla nostra propaganda di fermare quest'opinione pubblica. »

A favore dell'alleanza, Vandervelde si espresse press'a poco così:

« Due anni fa, ritornando dall'estero (dal Congresso di Zurigo) votai contro le alleanze. Se ve ne fosse bisogno, voterei ancora egualmente. Pure, non vedo il motivo per cui oggi la Federazione di Bruxelles debba ritornare sul suo ordine del giorno favorevole ad esse. È verissimo che dovunque noi trattiamo coi progressisti, ci troviamo di fronte alle loro pretese reazionarie; ma rammentiamoci che, talvolta, la troppa logica nuoce.

« Pensate che conquistare i collegi elettorali del circondario di Bruxelles, vuol dire disporre della gran maggioranza del paese. Possiamo noi lasciare che questa maggioranza commetta le infamie di cui stiamo impazziti? »

« Occorre che il governo cattolico abbia centro di sé una minoranza forte. Quando avremo il suffragio universale nelle elezioni comunali, avverrà la coalizione di tutti i partiti contro noi; lasciamo che questo tempo si maturi. Oggi commetteremmo un errore forzando la situazione; gli operai non ci capirebbero.

« Non parlo per la campagna, dove non si vuol sapere d'alleanza coi dottrinari; colà entrano in lotta con un programma pratico di riforme.

« Ho la convinzione che l'alleanza coi progressisti ci porterà alla vittoria; il che obbligherà i clericali ed i dottrinari a coalizzarsi. Allora avremo di fronte due soli partiti: il socialista e la democrazia, che sarà certamente dubbiosa ad un'accentuazione rivoluzionaria del socialismo, potremo noi, da soli, sostenerne le conseguenze? Rammentiamo il 1848 in Francia, prima di assumerci simili responsabilità.

« Coll'italiano Turati concludo: le alleanze sono pericolose quando il partito socialista è bambino; quando è un gigante capace di tener fronte agli altri, sono legittime.

La questione sarà definitivamente risolta mediante un referendum di tutti i membri del partito. Sin d'ora si può però prevedere che l'alleanza coi progressisti sarà appoggiata da una discreta maggioranza.

Per le vittime di Sicilia

Table with 2 columns: Name and Amount. Totals L. 20 125 15

Notizie operaie socialiste dell'Italia

Biella. — Riunione sul Monte Rubello (altezza m. 1408). — Già in una corrispondenza alla Lotta da Mosso S. Maria, si fece la relazione della riunione dei socialisti della provincia di Novara, il 15 agosto, sul Monte Rubello, così chiamato perché ivi capitò, chiuso dalla neve, il ribelle fra Dolcino, il frate innovatore del secolo XIII. Più di cento convenuti; cordialità, entusiasmo, e segno di forza e di progresso per il Partito.

Confessione. — Domenica, 18 agosto, l'infaticabile Dino Rondani tenne una conferenza al Circolo dei lavoratori (Biella), sede del nostro Gruppo elettorale, ribattezzando poi le obiezioni di qualche anarchico. — Grazie all'iniziativa del Rondani, vivamente secondato da noi, sono indette due adunanze pubbliche, a Biella il 15 settembre, a Trivero il 22 settembre, a cui sono invitati i consiglieri operai dei vari comuni biellesi, per trattare dell'applicazione della legge sui proibirvi e della fondazione della Camera del lavoro.

Giornale. — Ci rinunciamo poi, noi del Biellese, per addivenire finalmente alla fondazione del giornale socialista, di cui sarebbe redattore capo il Rondani, il quale si troverebbe un giorno la settimana a Biella, anche dopo stabilitosi a Novara.

La festa comandata del XX settembre. — Al Consiglio comunale i nostri tre compagni, Gioglia, Rigola e Sola — cosa pur troppo rara se non unica nei Consigli comunali italiani, ove pure vi sono dei socialisti — presentarono e svolsero, a proposito della festa del XX settembre, il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, convinto che la storia di questi venticinque anni non rappresenta per nulla lo svolgimento del fatto storico che si vuole commemorare; considerando che non fu peranco risolta la questione morale per chi sta a capo del governo; considerando che non fu ancora concessa l'amnistia per condannati per delitti di pensiero dai Tribunali di guerra, né dei colpiti dalle leggi eccezionali; »

Delibera di non partecipare in alcun modo alla festa, e passa all'ordine del giorno. « Inutile dire le ire e gli strepiti della maggioranza borghese. I clericali si astennero ma con dichiarazioni tali da non mettersi in discussione coi loro compagni biellesi, facendoci cioè voti per l'unione del potere civile al religioso. Si capisce che quest'unione serviva, secondo il deploratissimo, a ricondurre le plebi traviate sulla via dell'amore e della giustizia. »

Con Dio, col re, per la pancia... e così sia.

Brescia. — Propaganda e solidarietà. — Domenica scorsa, in occasione della venuta degli operai di Lecco, abbiamo avuta una buona giornata per la propaganda.

Al mattino, noi del Gruppo, tutti insieme, movemmo a loro incontro e ci trovammo coi pochi compagni di Lecco che erano della comitiva: erano pochi, ma pieni di fervore e di entusiasmo. Formammo con loro un nucleo separato dagli altri, e, primi, entrammo nel cortile del Consolato, addobbato per l'occasione, cantando l'Inno dei lavoratori.

Il numero unico dedicato Ai nostri ospiti andò a ruba e speriamo che possa produrre buoni frutti. Inoltre si vendettero molti opuscoli. Il corpo musicale durante il giorno suonò l'Inno di Garibaldi al quale la fanfara nostra di Borgo Trento rispose più volte con l'Inno dei lavoratori, da noi cantato e che raccolse moltissime simpatie tra quegli operai che non l'avevano mai sentito.

Nel pomeriggio il compagno Agosti commemorò Federico Engels, soffermandosi specialmente a spiegare il concetto della lotta di classe. La conferenza fu molto applaudita e di più, avendo alla fine il conferenziere esortato gli amici a contribuire coll'obolo loro alla propaganda, specialmente perché, aiutando la vostra lotta in pro di Barbatto, domenica prossima il suo nome esca dall'urna trionfante, raccogliemmo una discreta somma.

La sera accompagnammo gli amici in corteo alla stazione e tra gli « evviva Brescia » « evviva Lecco », ben più clamoroso, ben più alto, ben più rispondente al concetto di solidarietà e di fratellanza, sorse il nostro grido di « viva il socialismo », col quale, sotto l'atrio della stazione, salutavamo i compagni di Lecco. Noi auguriamo che l'accoglienza avuta in Brescia, abbia destato negli operai di Lecco il desiderio di conoscere il socialismo e di entrare nelle nostre file. Per l'avvenire della loro propaganda facciamo tanti auguri e per la nostra speriamo che i molti amici, che se ne stanno appartati, vorranno mostrarsi ben più solidali, più forti, più coscienti.

Padova. — Ricostituzione della Camera di lavoro. — In barba al prefetto che tergiversa continuamente nel non accordare il « nulla osta » al Comitato scelto per la ricostituzione della Camera di lavoro, fa d'ogni suo meglio per riuscire nell'incarico assunto. Mercoledì la concordia degli operai ed il fatto proprio di alcuni nostri compagni è certo che quanto prima le speranze avranno compimento.

Festeggiamento. — Domenica scorsa, gli operai tipografi riuniti a banchetto hanno felicissimamente solennizzato il 20.º anniversario dalla fondazione della Lega di resistenza. Massima cordialità ed entusiasmo.

Volterra. — Libertà di stampa. — Giovedì 22 agosto venne nuovamente sequestrato il Martello per un articolo sulla elezione di De Felice a Roma. Questo sequestro destò la meraviglia di tutti: è tanto meraviglioso, che un impiegato, per nulla socialista, il quale ha preso parte alle battaglie della nostra indipendenza, esclama: « Povero 59... le ha spese bene le mie fatiche e le mie campagne! »

Ma però vi deve essere un motivo segreto di questo sequestro. Da molto tempo (dal fiasco dello incontro) la nostra Sottoprefettura era senza capo e molti se ne lamentavano. Allora il Martello per far vedere che, nonostante che il capo mancasse, pure il capo vi era e bello, mise nel pupazetto la bella testa del segretario che regge la Prefettura. Il segretario, sapendo forse che gli impiegati (e in ispecie quelli di Prefettura) costano sempre cari, vendendo la sua testa a un solo soldo, si sarà adirato e... patatrac! Oh! che bei figurini. Come farebbero ridere, se non facessero schifo.

Propaganda. — Domenica 25 al Circolo elettorale socialista venne aperto il periodo delle conferenze. Parlò il compagno Arnaldo Dello Sbarba e fu efficacissimo. A giorni manderanno l'adesione al partito. Bravi compagni. Avanti compagni, che l'avvenire è per noi!

Venezia. — Persecuzioni e processi. — Se il processo non viene rinviato, il 31 corrente dovranno comparire dinanzi al pretore urbano i compagni prof. Panebianco, Carlo Monticelli, Vittorio Piva e Giulio Forti, imputati di grida sediziose per avere gridato « viva il socialismo » in una riunione elettorale. Visto l'aria che spirava, si prevedeva una condanna.

Orvieto. — Di passaggio per questi luoghi permettete che vi dia un cenno dello sviluppo in pochissimo tempo fatto dalle idee socialiste in questa città e nei paesi limitrofi. La stampa socialista in questa estrema parte della verde Umbria è largamente diffusa. L'interesse che tutti più o meno prendono alla varie questioni è l'indizio chiaro dell'educazione politica di questi abitanti che ormai formano il punto nero dell'Umbria, come ebbe a dirsi una volta della provincia di Reggio Emilia.

Agli sforzi e allo zelo di un sotto prefetto scelto per la vigilanza di questa parte dell'Umbria, corrisponde la serietà degli intendimenti e la compattezza di un partito giovane, ma già degno di considerazione per essersi affermato più volte fino alle ultime elezioni politiche nella rispettabile cifra di 480 voti. Che la luce delle nuove idee possa da questi simpatici paesi estendersi a tutta l'Umbria, irradiandola e facendola intravedere l'avvenire della giustizia e dei miglioramenti sociali.

Ferrara. — Propaganda. — Sabato, 12 corrente, il compagno Plinio Gherardini tenne un'applauditissima conferenza davanti a numeroso uditorio.

Ieri l'altro sera un numeroso gruppo di socialisti intervennero ad un'adunanza pubblica indetta da un comitato provvisorio per la commemorazione del XX settembre. Dietro invito del presidente, Gherardini chiese la parola per avere chiare dichiarazioni sul significato che si sarebbe dato alla festa. Poiché egli diceva che sarebbe stato addirittura ridicolo nominare un comitato senza prima dire a quali idee si sarebbe informato. Immaginatevi che mentre si diceva che non si intendeva di fare dimostrazione contro Roma papale, s'osava affermare che la breccia di Porta Pia segnava il trionfo del libero pensiero. Ma le dichiarazioni desiderate non furono date, e, sfido, avrebbero compromesso la croce agognata e tolto forse, a questi liberaloni, nelle future lotte elettorali l'appoggio dei clericali. Per metterli il bavaglio le si tentarono tutte; si disse che all'adunanza egli, romagnolo, non poteva intervenire; si sostenne, benché tutti entrassero senza biglietto d'invito, che l'assemblea era privata; si chiamò persino la forza pubblica i socialisti, a confessione anche della crispinissima Gazzetta, tennero duro, non vollero a nessun costo cedere la parola. I signori del Comitato per decidere qualche cosa dovett-

UN'ULTIMA PAROLA

Amici della LOTTA.

È così, una fregatina sugli occhi, una stracchiatina di braccia e di gambe ed ho finito di svegliarmi. Malignetto direttore, me lo concedi tu il diritto della replica? Io sarò breve, sai, perché voglio solamente baciarle le brave e buone mammine che m'hanno destato e ringraziarle tanto, tanto prima di andar sull'arena a lottare, a fare i muscoli, a diventare forte, forte, forte. E... to, che me n'accorgo! Se continuassi su questo tono si direbbe quasi che noi, si fa la guerrierciola a parole, da una porta all'altra, proprio come fanno le serve, e però smetto le baie e sono al sodò.

Scrivendo quella lettera ironica, molto ironica, se me lo permettete, amici carissimi, io m'era ficcato in capo due scopi ben chiari. L'uno, di scuotere la fibra oziosa di molti compagni nostri che sarebbero eccellenti se non si fermassero a propagandare i tavolini da caffè; l'altro — e qualcuno vi si è ben apposto — di raccogliere e di portare alla luce della discussione quell'accusa piccoletta e bisbetica che voi avete così ben rintuzzata.

Ci sono riusciti? Nel secondo proposito certo, poiché le fini osservazioni dei compagni di Calciano e di Poggio Rusco dovrebbero ben mozzare il fiato nella strozza a certe filosofastre della mala vita; nel primo, forse, no, perché, più che le sferzate per lettera, ci vorrebbero, per taluni, delle legnate sode, sode, date con randelli di noce o di castagno. E che legnate, amici, perché io sono proprio convinto che questi socialistoidetti col mocchino di batista e colla sigaretta fra le labbra ci fan molto, ma molto male col loro cattivo esempio.

È così. Quando si ha un ideale da conquistare, mentre le coscienze involute si avvoltono nel fango; quando si ha una fede da far trionfare in questo lezzo di sensali e di appaltatori; quando si nutre nel petto il santo fuoco della giustizia, mentre la giustizia discende nei postriboli e fruga nei portafogli; è la lotta che bisogna cercare, la lotta senza tregua e senza quartiere, ma lotta aperta e leale baciata dal sole e accarezzata dal vento, contro tutte le ipocrisie striscianti nell'ombra, contro tutta la prepotenza, contro tutta la malafede.

Solo così, combattendo, noi potremo onorare i nostri morti e andar superbi dei nostri martiri.

Credetelo, amici, le disquisizioni piccine tra il biechierino di marsala ed il caffè diaciano non commuovono certo le masse dei diseredati, né le smovono dal loro scetticismo e dalla loro apatia.

Essi guardano a voi e pensano. Pensano a questa nostra società che voi condannate e dov'è interdetto al figlio di accorrere al letto del padre morente; dove al capezzale delle culle non risona il dolce canto materno strozzato nell'officina e nelle miniere; dove la primavera non ha un sorriso per le anime chiuse dai patimenti; dove l'affetto della figlia pel padre suo è pubblicamente vilipeso e dove l'insultatore trionfa e miete allori; vi guardano, pensano ancora, finché un sorriso di sprezzo schianta la loro fede ed agghiaccia il loro entusiasmo. Il vostro contegno li ha traditi, o compagni, e la loro naturale diffidenza ne li ha resi nemici implacabili.

È inutile, amici. Il socialismo non può né potrà mai essere uno dei tanti rami dello sport.

Come i veliti dell'esercito romano, noi dobbiamo essere sempre alla testa delle legioni e nostra debbono essere le prime ferite, nostre le prime persecuzioni. E ditelo, ditelo voi, anime buone, che populate i reclusori d'Italia; ditelo voi, o gementi nelle isole del disonore da voi riabilitate; ditelo voi, o costretti ad esulare dalle vostre terre non in cerca di « quieto vivere », ma desiosi di trovare un campo per altre lotte, per altre battaglie feconde di libertà e di pace!

E solo per questo, perché fosti soldato mite e valoroso nell'ora più triste, o grande recluso, tu vivrai perenne nell'anima nostra, e la tua parola, recata dal vento per questa nostra Italia, dalla Sicilia tua a Milano, desterà ovunque un fremito di ribellione, elettrizzerà tutti i cuori, purificherà tutte le coscienze; solo per questo, intorno al tuo nome simboleggiante il grande ideale umano, ferve la lotta degli uomini onesti; solo per questo, l'inno del trionfo, più potente delle mura della tua prigione, penetrerà nel profondo della tua cella a deporti sul fronte il carezzoso e blandente bacio della vittoria.

Ma gli oziosi diranno che questi sono sfiluginamenti e sentimentalismi da donne nevrotiche e continueranno a discutere tra il marsala e la tazza di caffè diaciano.

Che volete amici? 177
Vostro
D. Y.